

8 Marzo 2005 festa delle donne

L'otto marzo è la festa delle donne.

Noi non vorremmo che diventasse un rito sterile di cui si finisce per perdere il senso. Insomma non ci va bene ridurlo ad una pizzata, un mazzolino di mimose e magari, uno streap-tease maschile.

Per recuperare il senso di una giornata di lotta a sostegno dell'emancipazione femminile, quest'anno abbiamo pensato di dare risalto allo sciopero indetto appunto l'otto marzo nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero.

E' un settore con circa 700.000 addetti, la stragrande maggioranza donne. La Lombardia, con 200 mila addetti, 25 mila imprese e più di un terzo del fatturato nazionale, è l'area a più alta concentrazione tessile d'Europa. Sono presenti tutti i comparti e tutti sono in sofferenza: abbigliamento e corsetteria nelle province di Milano, Bergamo e Brescia, aziende seriche nel comasco, calzifici nel mantovano, cotoniero in Valcamonica, a Legnano e nella bergamasca, calzature a Vigevano, tinto-stamperie in provincia di Varese.

Nel triennio 2001-2004 nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero sono stati persi 80 mila posti di lavoro. Si stima che quest'anno potrebbero saltarne 90 mila. Nella sola Lombardia l'anno scorso hanno chiuso i battenti 33 aziende, 12 mila addetti sono stati messi in cig ordinaria, 1.500 in cig straordinaria, mille in mobilità.

E' ancora presto per misurare con precisione gli effetti della liberalizzazione delle importazioni in Italia dai paesi emergenti come Cina e India. E' scattata il primo gennaio e in un mese le domande di licenze per importare pullover è aumentata del 609% rispetto a gennaio 2004. Le domande per importare prodotti in pelle e scarpe è aumentata di oltre il mille per cento!

In particolar modo ci sentiamo vicini alle lavoratrici della filatura di Albano, di proprietà della famiglia Franzoni, in quanto a loro l'11 marzo scade la procedura di mobilità.

Dice una delegata sindacale: «Ci siamo sentite tradite da un'azienda che per noi era come una famiglia, i rapporti con i Franzoni erano sempre stati civili. Predicavano il lavoro di squadra, la qualità, la professionalità. Mai un giorno di cassa integrazione e poi, zac, ci danno il benservito. Eppure noi all'azienda abbiamo dato tanto».

Spiega ancora che per venire incontro alle esigenze dell'azienda da anni hanno accettato di lavorare a ciclo continuo, sei ore che continuano a cambiare, sabato e domenica compresi, con i tappi nelle orecchie per il rumore.

«Per noi niente week end e gite domenicali, si evitava persino di prendere qualche giorno di ferie per non creare problemi in reparto. In compenso, c'era la certezza del posto di lavoro, mentre in altre fabbriche si passava da una cassa integrazione all'altra, ci sentivamo fortunate».

Ci sentiamo di augurare alle filatrici di Albano e a tutte le lavoratrici del settore in sciopero di riuscire a mantenere il loro posto di lavoro, imponendo agli imprenditori di fare gli imprenditori e non i profittatori che delocalizzano facendo del dumping sociale il loro credo e al Governo di occuparsi non solo di rincorrere le diverse filosofie economiche alla moda ma di occuparsi delle condizioni concrete delle lavoratrici del nostro paese.

Diventa quindi oggi l'8 marzo, il nostro 8 marzo, un momento di riflessione, di solidarietà e di lotta.....

donne, lavoratrici, coraggio, siamo con voi.